



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

E pensano che sia modestia (un chiarimento)

ORMAI MI SUCCUDE sempre più spesso che, quando vado da qualche parte a parlare di un libro, io mi trovi in imbarazzo.

È perché le persone che devono introdurre la serata (di volta in volta possono essere, che so, un assessore, o la bibliotecaria, o una professoressa, o ancora il presidente di un'associazione, e via dicendo) non sanno mai cosa dire di me, e allora – il più delle volte – dicono che io sarei un “esperto” di quel libro lì, di cui si parla quella sera, e aggiungono che, siccome sono “modesto”, non voglio che mi si presenti come “esperto” ma come appassionato semplice. Poi vanno avanti, finiscono, e comincio io, che però ovviamente ne esco ancora più imbarazzato. In fondo non è per niente che gli incontri che tengo qua e là (tra poco saranno 250 in dieci anni, una buona media contando il lockdown) li ho chiamati semplicemente “Chiacchiere intorno ai libri”.

Il risultato di queste introduzioni da parte di tutte queste persone gentili (e dolci persino, perché c'è della dolcezza nel loro tentativo di combinare il dovere di presentare al pubblico il tizio che parla con i desideri del presentato) è però che io mi imbarazzo ancora di più.

Mi succede proprio sempre: anche martedì scorso, con una simpaticissima professoressa del Liceo Galilei di Erba prima di parlare di *Furore*, anche qualche settimana fa, con Laura della Cooperativa BRIG (che pure è un'amica) quando si parlava di Leopardi al consorzio brianteo Villa Greppi. Mi imbarazzo tre volte.

La prima è perché comunque mi imbarazza l'idea di passare da “esperto” di qualcosa. La seconda perché sono imbarazzato dal fatto di aver messo in imbarazzo chi presenta la serata, che a causa mia, oggettivamente, non sa più bene cosa deve (o può) dire. La terza perché, dal momento che queste persone dicono che “sarei” esperto ma “mi definisco” appassionato semplice, vale la regola delle due negazioni che diventano un'affermazione, e secondo me finisce che a quelli che ascoltano sembrerà che io in realtà voglia proprio far credere di esserlo, invece, “esperto”. Insomma: imbarazzato tre volte, imbarazzato al cubo.

Poi, finalmente, mercoledì, ho trovato la risposta che cercavo da dieci anni. È successo che ho iniziato a leggere il “*Corso sintetico di letteratura russa*” di Paolo Nori, che s'intitola *I russi sono matti**. Era lì la risposta naturalmente: in un libro.

Perché Paolo Nori a un certo punto, ma siamo proprio nelle primissime pagine, cita un verso di un poeta mai esistito, Koz'ma Petrovič Prutkov, che in realtà era lo pseudonimo con cui attorno a metà '800 scrivevano quattro poeti satirici uno dei quali era Tolstoj (ma non Lev Nikolàevič, un suo cugino di secondo grado che si chiamava Aleksej Konstantinovič). Poi fa un ragionamento, Nori, che è la risposta che cercavo: lo trovate qui sotto.

Ah, il verso in questione, quello di Prutkov, dice così: “*Nessuno abbraccia l'inabbracciabile*”.

Ora vi copio il frammento del libro di Paolo Nori che ha rappresentato l'epifania che attendevo da tanto. Vi prego di leggerlo (perché è bellissimo) e di credere che mi si applica, perché è vero.

“Nessuno poteva dirsi un esperto, eravamo tutti degli appassionati, perché si può essere esperti di tante cose, di cinema, di meccanica, di elettronica, di statistica, di raccolta differenziata, di agricoltura, di calcio, di pallacanestro, di sport estremi, di pattinaggio in linea, di tutto, tranne forse che di letteratura perché i grandi scrittori, i grandi libri, sono, forse, come diceva quel grande poeta russo mai esistito, Koz'ma Prutkov, inabbracciabili”.

Visto? È proprio così! Altro che modestia.

* Paolo Nori, “[I russi sono matti](#)”, UTET, Torino, 2022, edizione illustrata, pp. 224, euro 17,00